



ADRIANO ROSSO

DONO SUONO

PICCOLA INTRODUZIONE ALLA FENOMENOLOGIA DEL SUONO E DELLA SUA PRODUZIONE





ISBN

979-12-218-0539-0

PRIMA EDIZIONE

ROMA MARZO 2023

Ai miei alunni

INDICE

9	<i>Introduzione</i>
25	Capitolo I Il suono come dono
33	Capitolo II Gli idiofoni
39	Capitolo III I membranofoni
45	Capitolo IV I cordofoni
51	Capitolo V Gli aerofoni 5.4. L'organo a canne, 56

- 61 Capitolo vi
 Elettrofoni
 6.1. Il microfono (6,5), 66 — 6.2. Oscillatori, 69 — 6.2.1.
 Forme d'onda (6,28), 69 — 6.2.2. *Gli armonici* (6,29) e il
 timbro, 70 — 6.2.3. *Le cinque forme d'onda principale e*
 il loro spettro sonoro, 71 — 6.3. *I sintetizzatori* (6,19-25),
 74 — 6.4. Suoni campionati, 75 — 6.5. MIDI (6,11), 77
 — 6.5.1. *Le mie prime esperienze con il MIDI: Creator e*
 Notator, 79 — 6.5.2. *Cubase SX*, 81 — 6.5.3. *Cubase evo-*
 luto, 81 — 6.5.4. *Per stampare spartiti*, 82.
- 83 Capitolo vi
 Conclusioni musicologico-liturgiche
- 91 *Qr-Codes*

INTRODUZIONE

Questo testo nasce come dispensa per gli alunni dell'Istituto Diocesano di Musica Sacra (IDMS) della diocesi di Alba di cui recentemente sono stato nominato direttore (0,1)⁽¹⁾.

“Musica sacra” è un modo di definire un settore particolare dell'esperienza musicale, quell'esperienza che riguarda, attraverso il dominio dei suoni, l'espressione, l'accesso, la trasmissione ad altri dell'ambito del Sacro, cioè l'ambito dell'esperienza specificamente religiosa.

Quale musica riesce a introdurre le persone dell'esperienza religiosa? Solo la musica “cantata” come pensa tutt'ora la tradizione ortodossa, degna di grande rispetto? Solo la musica per organo, come qualcuno pensava tempo

(1) In questo testo tenterò di elencare, al fondo di ogni capitolo, *Qr-codes* che richiamano video o immagini di Internet, che riguardano questo argomento. Il numero dei *Qr-codes* è designato così: (n,n) dove la parentesi introduce un primo numero n, che designa il capitolo a cui si riferisce (per l'introduzione il numero è 0), il secondo numero designa il numero corrispondente del *Qr-code* stesso, che si può trovare al fondo del libro nel capitolo dedicatovi. I codici si riferiscono all'anno in cui è stato pubblicato questo libro, ovviamente. Per i video di difficile reperibilità suggeriamo l'uso di Arkiv (0,2).

fa? O magari anche la musica classica sinfonica, la musica da chiesa per archi o ottoni, o complessi di musica cameristica? O addirittura la musica pop, come si pensa oggi? O il Gospel, genere di tradizione protestante novecentesca? O la musica rock addirittura, con l'utilizzo di questo genere musicale per comunicare sentimenti e riflessioni religiose e cristiane (magari attraverso il "musical", l'"opera rock", come nel caso del celebre *Jesus Christ Superstar*⁽²⁾) (0,3-4)? Quale musica diventa sacra e Come far diventare sacra la musica?

Innanzitutto una precisazione sugli strumenti: non esiste solo l'organo: nella liturgia si possono usare molti altri strumenti. Molti oggi, per esempio, usano la cetra; da non poco tempo vengono usate chitarre, tamburi di vario genere, percussioni: tradizionalmente gli ottoni, i timpani e gli archi entrano nelle orchestre di musica sacra anche nell'uso liturgico, così i legni soprattutto l'oboe e i flauti.

In secondo luogo, dobbiamo tener presente che viviamo in un'epoca di globalizzazione. Quindi, una messa, per esempio quella della comunità congolese in Italia o a Roma, celebrata dal papa, ospita percussioni in abbondanza e processioni danzate, soprattutto nel momento dell'offertorio (0,5). Nella città di Milano capita a volte di assistere a celebrazioni progettate e officiate appositamente per comunità provenienti dall'Africa, e chi appartiene a una di queste chiese etniche si sente a "a casa" soltanto all'interno di celebrazioni caratterizzate dall'uso della musica ritmica tipica di questa comunità. Ma in quante comunità religiose residenti in Italia sono presenti sorelle o fratelli o sacerdoti addirittura di provenienza africana? Volentieri costoro

(2) *Jesus Christ Superstar*, dir. NORMAN JEWISON, interpreti: Ted Neeley, Carl Anderson, 1973, film, distr. It. CIC.

propongono canti della loro tradizione, magari accompagnati da strumenti della loro terra: e sono canti che piacciono anche gli italiani, che li trovano capaci di aiutare a pregare con gioia.

Ricordo L'esperienza di due immigrati senegalesi residenti in un paese vicino a quello in cui ero parroco fino a poco tempo fa: nella mia parrocchia di allora avevamo un piccolo complesso che nei momenti migliori del suo servizio era arrivato anche a 25 elementi, comprendenti chitarre, basso, tastiere, violino, xilofono, percussioni, saxofono, claviette, flauti. Ebbene questi due amici erano capitati nella nostra chiesa perché convocati ad una festa dell'accoglienza degli immigrati da una volontaria della nostra Caritas parrocchiale. Dopo la celebrazione costoro confidarono a questa signora il loro desiderio di venire sempre a Messa a noi, perché nella parrocchia dove era il centro che li ospitava, non si trovavano a casa loro: c'erano infatti musiche e canti solo accompagnati dall'organo, o peggio canti a cappella a una sola voce privi di vivacità, privi di quel senso del Sacro, così come in Senegal viene da sempre percepito, cioè collegato con il ritmo.

I documenti magisteriali raccomandano che sia gli strumenti che le esecuzioni comprendano quelle forme di canto popolare che permettono una maggiore partecipazione dei fedeli alle celebrazioni e che coinvolgano nell'espressione musicale (soprattutto in terra di missione) gli aspetti etnici e locali⁽³⁾: ma secondo me non possiamo fare ciò

(3) Cfr, ISTRUZIONE DEL "CONSILIUM" E DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI *Musicam sacram*, 5 Marzo 1967 (0,14), n. 4., "Musica Sacra è quella che, composta per la celebrazione del culto divino, è dotata di santità e di bontà di forme. Sotto la denominazione di Musica sacra si comprende, in questo documento: il canto gregoriano, la polifonia sacra antica e moderna nei suoi diversi generi, la musica sacra per organo e altri strumenti legittimamente ammessi

senza accogliere nella liturgia quelle forme musicali, “buone”, coerenti con la cultura di un mondo globalizzato e di un’epoca di globalizzazione; escludiamo intere zone del pianeta dal cantare come popolo le lodi del Signore se non siamo “interculturali” anche nell’uso di strumenti liturgici e nell’utilizzo dei generi musicali tipici della nostra epoca e di altre terre.

È chiaro che dare un calcio a tutto il passato è un modo sbagliato di interpretare questa giusta concessione del magistero e questa istanza della spiritualità popolare. Ricordo, per esempio, a riguardo del canto gregoriano, un’esperienza di alcuni decenni fa: ero giovane animatore di una colonia di bambini molto vivaci dalla prima elementare alla prima media in una località balneare della Liguria. Siamo capitati, in gita, in uno dei santuari più tipici della Liguria, meta di frotte di turisti e devoti. L’anno prima eravamo stati resi partecipi di una celebrazione in cui noi stessi cantavamo e animavamo la liturgia con le nostre chitarre e la nostra vivacità: quell’anno invece siamo stati invitati a sederci in una cappella per ascoltare l’animazione di un altro gruppo che cantava tutto in canto gregoriano. Temetti non riuscire a trattenere la vivacità dei miei ragazzi: il canto gregoriano è un ascolto arduo: comporta esigenze di educazione estetica non indifferente, che evidentemente i miei scalmanatelli non avevano. Rimasi invece piacevolmente stupito dal fatto che i miei bambini erano catturati dalla bellezza della esecuzione in gregoriano dei canti da parte

nella Liturgia, e il canto popolare sacro, cioè liturgico e religioso”. Addirittura, precedentemente e con più forza, lo stesso Concilio Vaticano II raccomanda: “si lasci posto alle legittime diversità e ai legittimi adattamenti ai vari gruppi etnici, regioni popoli, soprattutto nelle missioni” (SC38), e ciò “specialmente riguardo all’amministrazione dei sacramenti, ai sacramentali, alle processioni, alla lingua liturgica, alla musica sacra e alle arti”. (SC 39)

della comunità che animava questa celebrazione: erano incantati, addirittura estasiati; usciti dalla messa, chiesi se era loro piaciuto: non uno che si fosse lamentato, anzi erano veramente edificati: non avevano mai fatto l'esperienza di una messa intera cantata "bene" in canto gregoriano.

L'esperienza si concluse lì: non imparammo canti gregoriani durante il resto del turno di colonia, continuammo a utilizzare i generi musicali più adatti ai ragazzi. Ma "buttare il bambino con l'acqua sporca", non è assolutamente la linea giusta, dal mio punto di vista, anche perché spesso il canto gregoriano viene reso popolare dalla orecchiabilità delle melodie tradizionali (ho presente bellissimo *Adoro te devote*, o l'incantevole *Kyrie* della *Missa De Angelis*, o la maestosa e sempreverde *Salve Regina*, o l'esotico *Tantum Ergo Sacramentum*, dalle delicate sonorità frigie). Da bambino feci l'esperienza, quando ero chierichetto in un'altra località balneare della Liguria, di come a livello popolare può essere gradevole e per certi aspetti anche non difficile la partecipazione di una messa completamente eseguita in canto gregoriano: il vecchio parroco della località dove ero chierichetto, infatti, animava regolarmente, con un canto essenziale, popolare, addirittura un po' sguaiato, l'intera *Missa de Angelis* durante tutte le messe solenni delle ore 11 del mattino in quella parrocchia da lui presieduta. Dopo qualche volta che le ascoltai, le melodie di questa meravigliosa, anche se forse un po' tardiva, espressione del canto gregoriano, mi entrarono nella mente e mi accompagnavano durante le giornate.

Insomma, fa parte della cultura in cui viviamo anche il nostro passato: fa parte della cultura anche quanto perviene dall'Africa, piace, aiuta entrare in un clima di preghiera: fa parte della nostra cultura tanto il pop quanto il classico.

Anche in una casa arredata in modo moderno con mobili di oggi può fare bella figura un mobile antico restaurato e collocato con buon gusto. E non è detto che i rimedi della nonna, confezionati a base di erbe e di esperienza popolare, non siano più efficaci dei più moderni antibiotici, in certi casi, nella lotta contro le malattie.

Nella mia diocesi, quando ero adolescente e giovane, fu lanciato dall'Ufficio Liturgico di allora un particolare Santo, molto adatto a animare le nostre liturgie, insieme a un vivace Alleluia; entrambi sono ancora in voga e provengono uno dal contesto africano l'altro dal contesto pop: si tratta dell'Alleluia che qualcuno chiama "delle lampadine" (o,6) e al cosiddetto "Santo zairese" (o,7), cantato e danzato con gesti molto semplici. Non sono particolarmente affezionato a questi canti: mi dava piuttosto fastidio che parecchi ragazzi non andassero a tempo nei battiti di mani previsti per la prima parte della danza del *Santo zairese*. Insistevvo che i gesti fossero fatti con la concentrazione e il senso della bellezza che caratterizzavano questo momento di gioia che si notava invece nelle comunità africane da cui esso proveniva: questo canto era stato diffuso dal centro De Foucauld di Cuneo, che lo aveva prelevato dalle tradizioni africane in cui erano operanti missionarie della comunità. Questo Santo è stato poi armonizzato molto finemente, nella diocesi di Pinerolo, ed eseguito anche con accompagnamenti orchestrali simulate dalle tastiere con grande capacità di fusione di generi letterari musicali: la contaminazione fra il pop, l'etnico e il tradizionale non è qualcosa di impossibile alla chiesa di oggi, e potrebbe essere una modalità di comunicazione più universale, una via di accesso all'esperienza religiosa e di animazione della vita di preghiera interiore, più adatta alle popolazioni di oggi.